

Ognuno faccia la propria parte per bloccare le stragi sulle strade

Mary Mancinelli *

Ringraziamo il presidente e il procuratore generale della Corte d'appello che ha offerto alla nostra associazione la possibilità di intervenire su uno dei temi di più stringente attualità nella giustizia italiana, ma lamento da parte dell'amministrazione pubblica locale la chiusura al confronto più volte richiesto a partecipare alla costruzione di piani sulla sicurezza stradale se pur avente diritto come responsabile territoriale dell'Associazione italiana familiari e vittime della strada onlus, diffusa sul territorio nazionale e sorta con lo scopo di fermare la strage stradale e dare giustizia ai superstiti. Rappresenta, a livello nazionale, la voce - prima mancante - delle vittime dei reati colposi stradali, i cui numeri sono spaventosi: ogni anno sulle nostre strade circa 6.000 persone uccise e 300.000 feriti, 20.000 dei quali invalidi gravi; l'incidente stradale è la prima causa di morte fino ai 40 anni. A tali cifre si debbono aggiungere altrettante famiglie costrette a sopportare per sempre la privazione di una vita o le difficoltà create dalla salute irrimediabilmente danneggiata di un loro caro. Da quanto sopra si desume l'enormità del fenomeno della strage stradale, sia in ordine al dolore e sia dal punto di vista sociale, economico, sanitario, la strage costa alla società più di 35 miliardi di euro annui. C'è anche da aggiungere che delle 70.000 persone in carrozzella 35.000 sono da incidente stradale.

Assistiamo poi a pene irrogate sempre ai livelli minimi che mortificano le possibilità offerte dal codice penale e offendono le vittime. Infatti l'articolo 589 del codice penale prevede un minimo ed un massimo di pena, per adeguarla certamente alla gravità della colpa. Diversamente ci sarebbe da chiedersi perché il legislatore abbia così concepito tale articolo e perché i giudici, nell'esercizio del loro potere discrezionale, tendono a minimizzare le aggravanti e le responsabilità del colpevole, tanto da permettere di non espiare alcuna pena a chi ha ucciso una o più persone sulla strada, con grave responsabilità personale.

È fondamentale, per la crescita della civiltà, avvicinare il paese legale al paese reale e costruire un comune interesse a fermare la strage stradale, al cui rischio tutti siamo esposti. Forse non ci rendiamo sufficientemente conto che quella vita distrutta sulla

strada è la nostra stessa vita, la nostra dignità offesa, il nostro futuro compromesso nelle sue speranze, e che la sottovalutazione del reato e del danno corrodono dalle fondamenta la nostra civiltà.

È certo necessario un maggiore impegno per prevenire l'incidente stradale, ma è altrettanto certo che anche la giustizia è chiamata a fare la propria parte per ridurre quei numeri spaventosi che, come in una guerra civile, si registrano sulle nostre strade: ogni giorno circa 15 persone uccise! Ci aspettiamo, pertanto, che la giustizia non sia sbilanciata a favore dell'imputato, ma venga piuttosto amministrata a partire dalle vittime, per supportare la prevenzione e riparare il danno.

Siamo perfettamente consapevoli che una pena non espiata, oltre ad essere una misura offensiva per la vittima ed i suoi familiari, non rieduca l'imputato, poiché attutisce il senso della sua personale responsabilità nell'azione compiuta.

La nostra associazione intende restituire al soggetto offeso dal reato, la dignità che gli compete in campo penale e civile. Sentiamo il bisogno di chiedere maggiore garanzia del diritto delle vittime ad un giusto processo da parte dei magistrati e dei pubblici ministeri, dato l'aggravio di sofferenza e disagio creato dall'attuale gestione della giustizia, poco attenta alla difficile situazione di chi si trova a convivere non solo con la dolorosa privazione della vita di un congiunto, ma anche con la palese sottovalutazione del reato colposo che ha prodotto un grave danno.

Non sta certo a noi suggerire ai produttori auto di convertire le loro produzioni per affrontare la crisi, ma come facemmo a suo tempo per l'obbligatorietà dell'uso dei caschi, sta a noi chiedere loro di adeguarsi oltre che al risparmio energetico, agli standard di sicurezza prodotti da ben note case automobilistiche di Oltrealpe, come sta a noi chiedere efficienza del trasporto pubblico, poiché dati alla mano, tali interventi sono adottati nelle misure di prevenzione sicurezza stradale nei paesi europei civili, e se si profilano tempi duri per Aci, forse potrebbe far qualcosa su altri versanti, ma quello su cui lo vediamo meno congruo, per gli evidenti interessi economici contrapposti alla finalità stessa della sicurezza stradale, è proprio questo.

* Responsabile territoriale Aifvs onlus